

Segue dalla prima

La sentenza dichiara «l'illegittimità costituzionale dell'art. 3, comma 7, della legge 31 luglio 1997, n. 249» (la legge Maccanico) «nella parte in cui non prevede la fissazione di un termine finale certo, e non prorogabile, che comunque non oltrepassi il 31 dicembre 2003, entro il quale i programmi, irradiati dalle emittenti precedenti», «devono essere trasmessi esclusivamente via satellite o via cavo». Ed ha considerato illegittima un'eventuale proroga in nome di «un congruo sviluppo» dell'utenza satellitare, ovvero la diffusione delle parabole.

Gasparri e colleghi giocano su un equivoco, anzi un «paradosso», come dice l'Ulivo, perché a mettere in relazione l'invio sul satellite di Rete4 e il togliere la pubblicità a Rai-Tre era la legge Maccanico (per liberare frequenze e risorse pubblicitarie in modo da poter creare, allora, un terzo polo tv, poi affossato), ma non la sentenza della Corte Costituzionale. Lo fa notare il diessino Vincenzo Vita, ex sottosegretario alle Comunicazioni: «Che c'entra RaiTre? È patetica l'iniziativa di Gasparri, forza la sentenza della Corte e dimostra di non averla letta: riguarda le reti eccedenti l'antitrust e non RaiTre. Anzi, il ddl Gasparri blocca qualsiasi sviluppo della Rai e la manda a picco».

Sono giorni che va avanti l'allarme sulla «Rai in declino», per salvare Rete4; Gasparri insiste: «La pubblicità non è trasferibile su altre reti dell'azienda, né può essere compensata da aumenti del canone». Naturalmente gli fanno eco Paolo Romani, di FI: «Se non passasse la legge, la Rai avrebbe una perdita secca da 300 miliardi di lire all'anno», poi dice chiaramente: «Se l'obiettivo delle opposizioni e di parti della maggioranza è penalizzare Mediaset, a queste operazioni solo politiche e non economiche non ci sto». Il forzista Giorgio Lainati tuona contro la «furia antiberlusconiana» del centrosinistra; segue Alessio Butti, di An, che se la prende anche con l'Udc: «Gasparri ha ragione, Tabacchi e l'Udc stravolgono la realtà». I centristi, infatti, sono intenzionati a rivedere la

“ Il centrodestra: la sentenza della Corte costituzionale impone alla Rai una rete senza pubblicità. La riforma dunque salva anche la tv di Stato ”



Non è vero. La Consulta parla di solo Retequattro, non di Rai né di Rai3. L'opposizione: è il testo Gasparri che sfascia il servizio pubblico ”

Gasparri tiene in ostaggio la Rai

Il ministro a difesa della sua legge: evita il tracollo della pubblicità. L'Ulivo: un bluff a favore di Mediaset

Bild

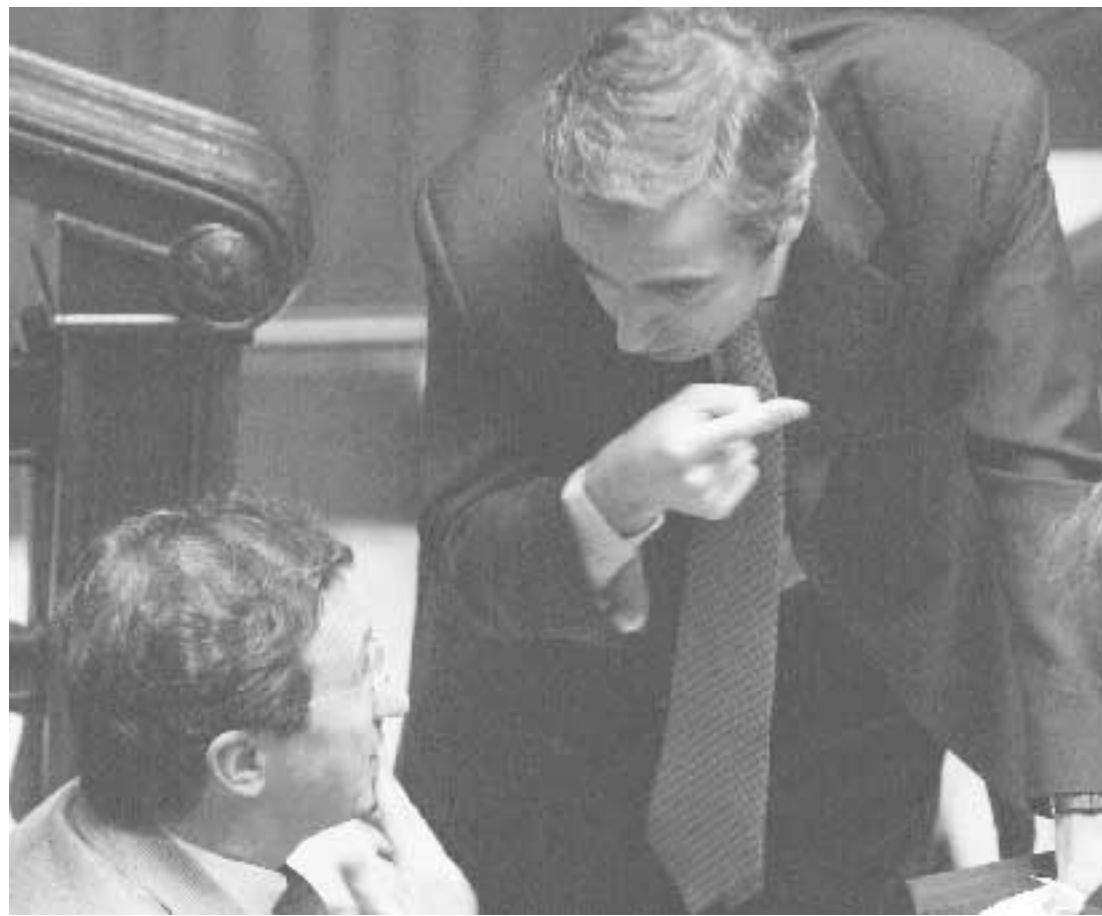
Berlusconi: medio a tavola tra Schröder e Bush

Seconda puntata. Il presidente del consiglio Silvio Berlusconi ha detto al quotidiano tedesco *Bild* di essere impegnato in un'opera di mediazione fra il presidente americano George Bush e il cancelliere tedesco Gerhard Schröder. Il giornale ha anticipato parzialmente, ieri sera, la seconda tappa della lunga intervista a Berlusconi che apparirà sul numero di oggi. La prima parte è stata pubblicata ieri.

«Io sono portato ad attutire e a mitigare i contrasti - ha detto il premier italiano, presidente del semestre europeo - Pertanto sto cercando, soprattutto a tavola, di allentare con l'ironia e con colloqui anche queste complesse situazioni», ha detto.

Berlusconi ha chiesto al cancelliere Schröder di impegnarsi attivamente per un miglioramento dei rapporti fra Germania e Stati Uniti. «C'è una periodo prima della guerra, la guerra, e un periodo dopo la guerra», ha detto. «Ora è giunto il momento di guardare in avanti», poiché le differenze di vedute appartengono al passato. «Ora dobbiamo lavorare per dare al mondo ordine e stabilità», ha aggiunto.

Secondo il presidente del consiglio italiano i suoi rapporti con Bush sono caratterizzati da «lealtà e amicizia». Ha quindi aggiunto di aver l'impressione «che il presidente degli Stati Uniti lavori dalla mattina alla sera per garantire non solo la sicurezza del suo paese ma anche la pace nel mondo».



Maurizio Gasparri discute con Gianfranco Fini durante una seduta della Camera

legge alla Camera, sia restringendo il Sic, il sistema integrato delle comunicazioni, che escludendo le telepromozioni dal tetto pubblicitario.

L'Ulivo non fa passare liscio il «gioco delle tre leggi» del ministro. Il diessino Antonello Falomi parla chiaro: «Gasparri è preoccupato per il futuro della Rai? Ma il ddl che porta la sua firma favorisce Mediaset e danneggia la Rai, che viene caricata di compiti enormi, come realizzare gli otto canali in digitale terrestre entro l'anno, senza ricevere una lira, quindi la indebolisce». Praticamente «terrorismo» ingiustificato, quello sulla morte di RaiTre per asfissia da mancanza di spot, cosa della quale sono convinte anche molte persone a Viale Mazzini, tanto più che la Rai, spiegano, ha già avviato la sperimentazione sul digitale. Gli stessi dirigenti dell'Adrai, infatti, sono preoccupati

si per il futuro della Rai, ma per la nuova legge che, come hanno scritto in comunicato giorni fa, «da un lato vede l'Azienda compressa da una detagliata serie di obblighi ed adempimenti che rischiano di comprometterne la competitività», e «dall'altro impone investimenti ingenti per la digitalizzazione delle infrastrutture terrestri».

Per il Ds Giuseppe Giulietti la legge «Berlusconi-Gasparri è una blindatura del conflitto d'interessi del presidente del Consiglio», e aggiunge che la Rai avrebbe bisogno di «un gruppo dirigente che avesse più a cuore gli interessi propri che non quelli della concorrenza». Renzo Lucreti, della Margherita, non vede allarme: «La Rai non corre nessun rischio, tanto è vero che sta trattando ampiamente per acquisire impianti e frequenze per realizzare il digitale terrestre». Quanto le convenga è da vedere, però. Per il leader Verde, Alfonso Pecoraro Scanio, «gli operatori Rai non credono alle favole che racconta il ministro», una legge è necessaria, ma questa è «un condono per il gruppo dominante nel mercato»; e propone il modello Bbc, con una «rete pubblica e veramente libera, in grado di non soggiacere al potere».

Natalia Lombardo

Il giallo delle frequenze discrezionali

Domani il Cda Rai discuterà dei contratti che il Dg Cattaneo avrebbe concluso con alcune reti del nord

ROMA Altro che pluralismo in linea con il messaggio del presidente Ciampi. La riforma del sistema tv è la chiave per aprire le porte a un enorme giro di affari: da una parte accresce il monte delle risorse pubblicitarie Mediaset, dall'altra la fretta di imporre alla Rai l'acquisto di frequenze per creare i canali in digitale terrestre - fretta dimostrata dal direttore generale della Rai, Flavio Cattaneo, e rilanciata dal ministro Gasparri e tutto il centrodestra - nasconde l'obiettivo di allargare un mucchio di soldi ad emittenti locali scelte con logica affaristica.

Il diessino Giulietti si appella alle autorità di garanzia perché facciano luce sul mercato delle frequenze, perché diano «attenzione alla lettera di Lucia Annunziata», per evitare che «il passaggio al digitale sia avviato sotto l'unico segno degli amici degli amici». Ma in allarme sono anche gli imprenditori.

Domani il Cda della Rai affronterà il problema dell'acquisto delle frequenze. Il Dg Cattaneo, bloccato nella scorsa seduta, potrebbe mettere sul tavolo alcuni contratti già definiti: sembra che riguardino una rete locale del Veneto, o del Nord Est, ma potrebbe aver concluso l'affare con la Rai anche Tele7 Lombardia, che fino al 1996 era di Paolo Romani, deputato di Forza Italia, salvata in corner dal fallimento con una cessione di frequenze e antenne a un'altra società. Flavio Cattaneo sta giocando una partita che molti ritengono poco trasparente, a partire dalle associazioni delle emittenti locali, dalla più grande Frt (della quale fa parte anche Confalonieri), e dalla Aeranti-Corallo. Il Dg si era presentato allo scorso Cda con un elenco di 39 emittenti ad affare quasi fatto, mentre le 30 o 40 antenne principali hanno saputo solo dai giornali che

la Rai stava cercando frequenze sul mercato. In ballo ci sono 185 milioni di euro previsti dal piano triennale Rai per il digitale terrestre. Un mucchio di soldi una prima tranche dei quali il Dg era pronto a spendere in grande fretta, poi bloccato dal Cda e dalla lettera di Lucia Annunziata al presidente della Commissione di Vigilanza. Domani i consiglieri avranno sotto gli occhi anche i due pareri legali richiesti, ma ciò che ha insospedito l'intero Cda, tanto da voler valutare contratto per contratto, è stato il prezzo maggiorato dell'affare che il Dg stava concludendo per la Rai. Se Mediaset infatti ha già acquistato frequenze da piccole tv al costo di un euro o due per abitante, il costo per la Rai raggiungerebbe più di 60 euro per abitante. Prezzi che potrebbero diminuire, promette Cattaneo, ma la fretta di lanciare la Rai in un mega investimento al buio si com-

prende solo se si vuol fare di tutto per restare nella grande famiglia Rai anche dopo la scadenza del Cda che la legge Gasparri fissa per il 28 febbraio 2004. Dalla sua poltrona di Dg di Viale Mazzini, che dicono trabagli ogni giorno di più, il presidente della Fiera di Milano si fa forte dei suoi appoggi politici. Così la corsa degli equivoci: la legge che ancora non c'è impone alla Rai di creare entro il 2004 otto canali digitali terrestri (senza risorse), quindi in coro Gasparri, Paolo Romani e Alessio Butti hanno lanciato razzi di allarme sul «declino» della Rai.

«Calma e trasparenza», è la ricetta che suggerisce Sandro Parenzo, titolare di «TeleLombardia», grande emittente locale esclusa dalla «Cattaneo's list». Parenzo non contesta l'esclusione ma la poca convenienza degli acquisti da parte della tv pubblica rispetto a Mediaset,

e dà un consiglio: «La Rai prenda Galliani come consulente, farebbe un ottimo lavoro con un risparmio del 50%: ha inventato Italia7 in ventiquattr'ore...». Insomma, in un teorema incrociato, fra la legge e le frequenze, il governo di centrodestra e i suoi uomini di fatto sembra proprio che puntino a strozzare la tv pubblica. Il «Sole24ore», infatti, calcola che il paniere del Sic, il sistema integrato delle comunicazioni (cuore del ddl Gasparri) ammonti a circa 32 miliardi di euro. Il trucco è che nel «paniere» c'è di tutto. Così Mediaset avrebbe ricavi pubblicitari maggiori per un 50%, la Rai per il 100%. Già ma anche nella legge la Rai continua ad avere un limite pubblicitario, mentre Mediaset può avere il 20% delle risorse (gonfiate del Sic, soffiando pubblicità anche alla carta stampata.

n.1.

cultura di governo

IL «PREMIER TEDESCO» FACCIA COME I TEDESCHI VADA IN VACANZA

Bruno Misereudino

«In vita mia non ho mai fatto vere e proprie ferie». Il presidente del consiglio nell'intervista al quotidiano tedesco *Bild*.

Tutti, nel mondo, riposano e fanno un po' di ferie. Anche il Papa. Anche il presidente della repubblica. Anche i dirigenti del Tempio dell'Odio (la sinistra) vanno in barca o in montagna per qualche giorno. Lui no. Lui, l'attuale premier, «lavora, lavora, lavora». Questa tristissima notizia è stata data dallo stesso presidente del consiglio al direttore della *Bild*, che l'ha intervistato prima della pausa estiva (pausa del direttore naturalmente) con l'obiettivo di chiudere la polemica nata sul caso Schulz. Politicamente l'intervista non è clamorosa: il premier ha ripetuto che il caso Schulz è colpa della sinistra, che quella sul kapo' era una battuta ironica e che tutti nel parlamento europeo hanno riso (bastava vedere la faccia di Fini, seduto accanto al premier, per capire che situazione divertente si era creata). Ma a parte queste amenità, il premier si è applicato nell'arte della «cappato benevolentiae», in cui si considera maestro. Dopo il premier operaio, contadino, artigiano, assicuratore, bancario (magistrato ancora no), ecco infatti il premier tedesco. È vero, ammette, lui vacanze in Germania non ne ha mai fatte, (e qui spiega che non è per cattiveria, è che lui non le ha mai fatte né lì né altrove), ma aggiunge subito che conosce molte città della Germania perché è andato a vedere le partite in trasferta del Milan. Ma soprattutto, ecco il cuore dell'intervista, lui si considera un po' tedesco perché usa la cavalcata delle Valchirie per dare slancio ai suoi rossoneri e perché lui «lavora, lavora e lavora come un tedesco» e abita a Milano che è la città dove si lavora di più in Italia. Difficile sapere

se i tedeschi si sentiranno orgogliosi di queste rivelazioni, di sicuro c'è una cosa sola: la Germania è la nazione in cui i lavoratori hanno più giorni di ferie di tutta Europa, i tedeschi non hanno alcuna sindrome da superlavoro di tipo giapponese o americana, amano viaggiare, riposare nel fine settimana, curare le piante, sentono tanta musica, non solo Wagner, e leggono molti libri, al contrario del premier che afferma di non aver più letto un romanzo da vent'anni. I tedeschi, insomma, sono l'esatto contrario di quel che pensano lui, il premier, e l'ex sottosegretario Stefani.

Anche per evitare ulteriori spargimenti di inchiostro, sarebbe una bellissima notizia che il premier facesse effettivamente come i tedeschi, o semplicemente come Blair o Schroeder o George, e si concedesse una normale vacanza. Anche gli altri capi di governo lavorano tanto e in ferie si portano sempre un po' di lavoro, ma almeno non si lamentano. Scelgono un posto qualunque e si soffermano. Invece di cercare un'altra residenza in giro per l'Italia, oltre le otto o nove di cui già dispone, basterebbe che il premier si soffermasse in una a leggere un romanzo edito dalla sua casa editrice. Sarebbero sufficienti pochi giorni di relax, un consiglio seguito persino dai più incalliti stakanovisti, nonché dai manager americani (quelli tedeschi ad esempio consigliano almeno 20 giorni di riposo consecutivo ai dipendenti e a loro stessi). Questo gli consentirebbe di dimenticare un mese bestiale, nonché i pessimi sondaggi che circolano, e che danno il Tempio dell'Odio in salita (i ds) e il Tempio dell'Amore (Fi) in discesa. Perché non c'è niente di peggio che «lavorare, lavorare, e lavorare» e scoprire che non si è combinato nulla.

L'Unità e 3131 lanciano la proposta ai vertici di viale Mazzini. Oggi, dalle 11 alle 12, microfoni aperti per raccogliere le opinioni degli ascoltatori

Sfida alla Rai: e se contro Striscia ci fosse Blob?

Vittorio Locatelli

ROMA C'è un modo per contrastare lo strapotere di «Striscia la notizia»? Sì, e la ricetta è semplice. Promuovere in prima serata, su Rai 1, «Blob», una trasmissione di culto finora sacrificata nei palinsesti della Tv pubblica e che, nonostante questo, si è creata un'alta fedeltà di ascolti.

La «provocazione» nasce a 3131, storica trasmissione di Radio Rai ieri mattina, da una battuta del condirettore dell'Unità, Antonio Padellaro, che si è chiesto come mai Blob, in estate, va in onda solo al sabato e alla domenica. Il responsabile di 3131, Pierluigi Diaco, già qualche settimana fa aveva proposto di promuovere Blob a concorrente diretto di Striscia e così, spontaneamente, è nata l'idea di proporre ai vertici di viale Mazzini di mettere in pratica il progetto Blob. Oggi i microfoni di 3131 si apriranno agli ascoltatori, che dalle 11 alle 12, chiamando il numero verde 800.003131, potranno dire la

loro. Il titolo della puntata è: «Blob contro Striscia: la risposta migliore della Rai a Mediaset».

Non è la prima volta che Diaco butta la Rai «in pasto» a quelli che definisce «i suoi veri padroni, gli utenti che pagano il canone». Due settimane fa 3131 ha dato loro la parola sulle vicende interne della Rai e sui programmi. Oggi, annuncia Diaco, «apriremo il 3131 dicendo che noi, insieme all'Unità, suggeriamo al direttore generale Cattaneo, alla presidente Annunziata e al direttore di Rai1 Del Noce, di pensare a questa cosa, che per me non è una semplice provocazione ma avrebbe grande successo. Bisogna mettere Blob alle 20,30 dopo il Tg1, in concorrenza con Striscia. Io aggiungo riveduto e corretto perché andando su Rai1 può spaziare di più, fare una cosa più popolare rispetto a quella che fanno già e che comunque va benissimo. Sottoporro la proposta agli ascoltatori e manderò in diretta le loro opinioni».

Diaco ricorda che l'apertura dei microfoni agli ascoltatori era stata apprezzata da Lucia Annunziata ed ha avuto grande eco sui media. Ed è convinto che sarà così anche per «Blob contro Striscia». «È una cosa su cui i vertici Rai non hanno mai riflettuto abbastanza - spiega Diaco -, pensando che Blob è un format di Rai3, mentre per me è un format «della Rai», uno dei pochi nati e cresciuti dentro l'azienda e con dei costi relativamente bassi, molto più bassi di tante cose prese da fuori e che non hanno funzionato». Secondo il responsabile di 3131 «Striscia, parlando e ironizzando sulla Rai fa ascoltare perché è l'unica che ha capito che oggi la tv che fa successo è quella che parla di sé. Blob è l'unico progetto di autoreferenzialità in cui non si accarezza il potere, non si strizza l'occhio, si provoca con eleganza: è la televisione che processa se stessa, una cosa che a livello di seduzione e ammiccamento al pubblico è enorme. Ma è chiaro che un buon programma ha più successo se viene collocato in fasce orarie privilegiate». Diaco spera che su questo progetto «Annunziata sia favorevole. Ha manifestato attenzione a 3131 e a quello che

dicono i nostri ascoltatori. Abbiamo dato l'unico segnale di un vero rapporto con il pubblico: nessuno ha mai pensato di sentirne l'opinione, parziale quanto vuoi ma comunque è un'indicazione. Quella per Blob è una proposta di buon senso che non ha niente a che fare con logiche politiche: Blob è un buon prodotto, con una buona raccolta pubblicitaria. È questo che ha spinto noi di 3131 e l'Unità, a lanciare l'iniziativa». Secondo Diaco non servirà neppure cambiare rotta al programma: «Non penso che debbano modificarla, penso che debbano ampliarla perché il pubblico di Rai 1 è più popolare di quello di Rai 3, quindi si potrebbe aggiungere qualcosa; ma non sta a me suggerire se e cosa cambiare agli autori di Blob. La mia proposta è far sì che quel format venga meglio sfruttato».

Oggi 3131 aprirà con un'intervista al «papà» di Blob, Enrico Ghezzi: anticipiamo solo che gli fa «un po' paura» l'idea di diventare «l'anti-Striscia» di Rai1. Il resto alla diretta delle 11 di questa mattina.